

SPERLONGA. LE ATTIVITÀ DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI
"L'ORIENTALE" NELLA VILLA DI TIBERIO

Fabrizio Pesando, Michele Stefanile, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Il Southern Latium Underwater Survey

Nell'ambito delle ricerche promosse dal Dipartimento Asia Africa Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", a partire dal 2013 si sono imposte le linee-guida per una nuova iniziativa di studio, finalizzata alla documentazione archeologica delle strutture sommerse e semi-sommerse situate in stretta prossimità della linea di costa, con particolare attenzione alle ville marittime di età romana disseminate lungo il litorale tirrenico (Fig. 1). Tali siti, infatti, che testimoniano la grandiosità di sontuose residenze affacciate sul mare, legate in molti casi a personaggi di spicco della Roma antica, sono quasi sempre poco noti e scarsamente documentati per quanto riguarda le parti oggi in acqua, esposte peraltro alla secolare azione distruttrice del vento e del mare, e ai rischi delle nuove urbanizzazioni costiere.

Il progetto *Southern Latium Underwater Survey*, creato in regime di convenzione con la Soprintendenza Archeologica del Lazio (oggi Soprintendenza Archeologica del Lazio e dell'Etruria Meridionale), e realizzato in collaborazione con enti e istituzioni locali¹, prevede la schedatura, il rilievo e la creazione di un sistema di documentazione informatica relativa alle ville marittime, agli approdi, agli insediamenti portuali e alle aree di allevamento ittico diffusi in età romana lungo le coste del Lazio meridionale.

Tali attività, svolte dal personale scientifico dell'Università, con la partecipazione di studenti e collaboratori esperti, comprendono immersioni subacquee con autorespiratore, riprese fotografiche e video, utilizzo di strumentazioni avanzate e innovative.

¹ Appare doveroso in questa sede segnalare, oltre al fondamentale supporto offerto dalla Soprintendenza Archeologia del Lazio (poi Lazio ed Etruria Meridionale), nelle persone dei Soprintendenti Elena Calandra e Alfonsina Russo, della responsabile per il Servizio Archeologia Subacquea Annalisa Zarattini e del funzionario per il territorio Nicoletta Cassieri, anche il prezioso sostegno garantito dal Parco Regionale Riviera di Ulisse, dal Comune di Sperlonga (assessore all'ambiente Joseph Maric e delegata alla cultura Sara Kelany), dall'associazione albergatori, dall'Elaia Garden Hotel e dal Diving Center Sperlonga.

Il progetto di ricognizione ha permesso finora di documentare le aree sommerse delle ville marittime di Gianola (Pesando, Stefanile 2015a, 43-64; Pesando, Stefanile *in corso di stampa* b, 307-311; Stefanile *in corso di stampa* a; Stefanile *in corso di stampa* a) e Fontania e del grande complesso imperiale di Sperlonga. In questa sede si presentano per la prima volta i primi dati scaturiti dalle attività svolte nelle acque di Sperlonga.

[F.P.]

Sperlonga: il progetto

A partire dal mese di settembre del 2014 sono state condotte indagini archeologiche subacquee da parte dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nel territorio di Sperlonga. Durante le attività, svolte in coordinamento con l'Università di Milano, impegnata in lavori di scavo e documentazione sulla terraferma, gli archeologi subacquei dell'Orientale hanno avuto modo di immergersi lungo il litorale, al di sotto della Torre Truglia e lungo il percorso della via Flacca, così come anche all'interno della grande Villa di Tiberio (Fig. 2), nella magnifica piscina distesa all'ombra della maestosa spelonca (Fig. 3) in cui furono rinvenute le sculture dell'Odissea di marmo oggi esposte presso il locale Museo Archeologico Nazionale.

In questa sede si fornisce un primo resoconto delle ricerche realizzate all'interno delle piscine della Grotta di Tiberio, in acqua e sul cosiddetto 'isolotto tricliniare', oltre a una breve descrizione delle strutture localizzate nell'area della cd. Torre Truglia.

L'isolotto tricliniare

L'area delle piscine della Grotta di Tiberio, pur costituendo uno dei fulcri per la ricostruzione dei punti di osservazione dei gruppi scultorei inseriti all'interno dell'antro (Fig. 4) e per la restituzione di quella che doveva essere la *pars fructuaria* della villa legata all'itticoltura, non ha ricevuto finora particolari attenzioni da parte degli studiosi, che, come sottolineato da N. Cassieri (2006, 26), si sono prevalentemente rivolti alla ricomposizione,

all’interpretazione e all’inquadramento delle sculture.

Un’ampia sintesi su quanto si conosce della zona delle piscine è contenuta nel manuale di P. Gros, di cui si propone in nota uno stralcio (Gros, II, Paris, 354-355)². Nonostante la sua ampiezza, la descrizione non è del tutto esatta, poiché in essa si confonde la cd. *Cenatio*, presente all’interno della parte più antica della villa, con l’ambiente posto a sud-est della grande vasca rettangolare esterna alla grotta e si localizzano, piuttosto sorprendentemente, i vivai per l’allevamento dei pesci nell’anfratto in cui venne modellata la prora della nave Argo, che risulta invece privo di qualsiasi elemento destinato a tale utilizzazione.

Più circostanziate descrizioni delle piscine e dell’ambiente ad esse collegato si devono a A. Marzano e J. Higginbotham. La prima così si riferisce all’ambiente sud-est della piscina rettangolare: “sul lato orientale, rivolto verso la grotta, c’era un probabile padiglione estivo, decorato da una fontana con *putti* marmorei» (Marzano 2007). Il secondo aggiunge una serie di osservazioni, che sembrerebbero confermare l’interpretazione residenziale dell’ambiente (definito terrazza), in linea con quanto sostenuto fin dagli studi di E. Sanza Prina Ricotti (1979, 131-149): “Il centro del bacino centrale era

costituito da un elemento insulare, anch’esso di pianta rettangolare, che misura 17.6 (E-W) per 7.9 metri. Il limite est dell’isolotto era stato progettato come un triclinio estivo. La terrazza rettangolare di 7.2 (E-W) per 7.9 (N-S) era stata organizzata in modo tale che i letti tricliniari guardassero verso la grotta. Inoltre, la terrazza era riparata da un canopo o pergola, sostenuta da 22 piccole colonne di laterizio (diametro cm. 35, altezza indefinibile), sistemate lungo il perimetro della terrazza conviviale”) (Higginbotham, 1997, 161). Il padiglione diviene così una sorta di *oecus Corinthius* e come tale esso appare infine nella ricostruzione recentemente proposta da J.-C. Golvin, dove troviamo tutti gli elementi tipici di questo tipo di stanza: letti, mense, commensali, servitori (Fig. 5). Tutto chiaro, apparentemente.

Lo studio delle piscine e del cd. Isolotto tricliniare (Fig. 6), ha però riservato alcune sorprese. Se nelle prime si può riconoscere un settore destinato all’allevamento intensivo di particolari specie acquatiche, per il secondo sembra difficile confermare l’identificazione finora proposta, pur ammettendone un’indubbia efficacia per la ricostruzione delle possibili linee visuali dei gruppi scultorei collocati nei vari punti della grotta. In realtà, il grado zero della nostra conoscenza su questo particolare ambiente è costituito da una sola riga contenuta nella descrizione di G. Jacopi: “La vasca rettangolare presenta un isolotto centrale rettangolare, con una sentina per riporvi un battellino” (Jacopi, 1963, 14; Cassieri, 2006, 47); battellino, di cui, si aggiunge in nota, si sarebbero trovati alcuni resti lignei. Occorre dunque partire da questi scarni dati. Innanzitutto la “sentina”, che nelle successive descrizioni diviene una fontana ornamentale o il luogo su cui far convergere i commensali al momento della distribuzione delle vivande. In realtà la sentina (più propriamente una vaschetta) (Fig. 7) è un angusto spazio di m 1,25 × 2,70 destinato anch’esso a ospitare pesci da tana, mentre il ponticello che ne scavalca la parte meridionale (1,25 × 1,25m.) potrebbe aver ospitato qualche piccolo gruppo scultoreo, ma difficilmente essere stato utilizzato dagli inservienti o per appoggiarvi le vivande destinate agli ospiti (Fig. 8): nulla di più lontano dallo *stibadion* con bacino in funzione di mensa presente nella villa *in Tuscis* di Plinio il Giovane (Plinio, *ep.*, 5, 6, 36), con cui essa è stata talvolta confrontata.

Ma, a una più attenta osservazione, è la ricostruzione architettonica proposta a non

² «Al centro del bacino si elevava un padiglione nel cui podio si aprivano delle nicchie voltate, che servirono forse da nidi per delle anatre, secondo la descrizione che Varrone fornisce della sua ‘voliera’. Ma questo padiglione poteva servire da *coenatio*, o sala da pranzo d’apparato, riservata alla stagione estiva: i convitati, giacenti su dei letti disposti a U sulla piattaforma avevano lo sguardo rivolto non verso il mare, ma verso il bacino circolare che prolungava quello al centro del quale si trovavano, e al di là, verso la grotta principale; si aveva anche una vista della grotta secondaria, poiché queste due cavità erano collegate scenograficamente dall’antistante bacino circolare. Questa organizzazione, votata unicamente al piacere degli occhi, relegava alla periferia gli immancabili vivai delle ville marittime: essi sono qui messi in disparte nell’anfratto laterale (H), fuori dagli assi del *prospectus*. Ciò che maggiormente ci interessa è la scelta ben studiata della posizione della *coenatio*, isolotto tricliniare ancorato nel punto esatto dal quale i convitati potevano abbracciare con un solo sguardo lo spettacolo offerto dai gruppi scultorei situati negli speroni laterali e al centro del bacino circolare e soprattutto saggiamente ripartiti nella grotta principale. Questa, a differenza della grotta secondaria, interamente rivestita sulle pareti interne, conservava il suo aspetto naturale dal momento che nessuna costruzione o adattamento umano aveva modificato i capricci delle sue anfrattuosità e asperità; i rari elementi lavorati rimanevano discreti: scale piazzate da una parte e dall’altra dell’ingresso, e un vasto podio rivestito di pietra pomice, per dividere la cavità in due spazi distinti».

trovare alcuna conferma. Ignorate totalmente dalla descrizione di Jacopi, le colonne in laterizio descritte da J. Higginbotham sono riconoscibili come piccoli elementi circolari solo in una foto di scavo e nella planimetria della vasca allegata alla pubblicazione (Figg. 9 e 10): questi sono 19 e non 22, delimitano tutti i muri perimetrali dell'ambiente, compresi i vertici della vaschetta, e mostrano una lacuna lungo il lato settentrionale, quasi in corrispondenza dello sperone su cui venne lavorata la prora della nave Argo. Ma non sono rocchi di colonne, bensì, come già osservato da N. Cassieri (Cassieri 2016, 47-48), anfore prive di collo infisse verticalmente nel terreno (Fig. 11), che in antico, come ora, doveva essere piuttosto melmoso poiché almeno tre grandi anfore, spezzate e infilate nello spessore dei muri est e ovest, ne permettevano l'imbibizione. Le anfore, di cui si conservano ora solo 9 esemplari, tre dei quali pressoché ancora integri (Fig. 12), sono del tipo Dessel 1B e 1C, molto diffuse in ambito laziale nel corso del I secolo a.C. Si tratta delle stesse da cui furono tagliati i colli per essere reimpiegati nello spessore dei muri delle piscine come ricovero per pesci da tana e, spezzate le anse, per il riuso come isolante per l'intonaco che proteggeva i sedili collocati simmetricamente all'ingresso della Grotta.

La tecnica edilizia utilizzata nelle murature dell'ambiente è in reticolato nella parte esterna e in incerto in quella interna (Fig. 13). Se la prima costituisce un importante elemento cronologico per riferire all'epoca di Tiberio la realizzazione della struttura entro cui furono reimpiegate le anfore repubblicane, la seconda sembra essere stata intenzionalmente utilizzata per permettere al terreno melmoso di aggrappare bene al paramento. Infine, il piano superiore del muro presenta dei fori, posti a distanza regolare lungo i lati nord, sud ed est, con l'eccezione di quello di fondo, confinante con le piscine (Fig. 14).

Scomparse le colonne, e dunque la forma di *oecus Corinthius* generalmente ipotizzata per l'ambiente, occorre dare una qualche spiegazione alla funzione delle anfore, che sia coerente con la loro collocazione e il loro stato. Innanzitutto occorre scartare l'ipotesi che esse abbiano costituito il vespaio di un pavimento: questo è sì costituito spesso da anfore, ma in quel caso queste sono intere, talvolta rotte intenzionalmente e poste fittamente l'una accanto all'altra; né può essere supposto che le anfore servissero per il drenaggio del pavimento,

come ben documentato da numerosi rinvenimenti pompeiani (Fig. 15), poiché queste non sono capovolte e bucate. Infine, sarebbe bizzarro ritenere che il pavimento sotto cui erano state inserite sia stato smantellato completamente fino al terreno naturale, lasciandole praticamente intatte. L'unica possibile spiegazione per questo specifico riuso delle anfore è che esse siano servite come vasi per la coltivazione di determinate specie di piante, come attestato in numerosi casi, primo fra tutti nel Canopo di Villa Adriana (Fig. 16). Le piante o gli arbusti potrebbero essere stati di tipo lacustre, poiché il sedimento calcareo visibile all'esterno delle anfore più conservate mostra che esse furono per lungo tempo infisse in un terreno molto umido. Se così fosse, l'ambiente avrebbe avuto una funzione radicalmente differente da quella fino ad oggi ipotizzata: non una sala tricliniare, ma un piccolo giardino, destinato alla coltura di particolari specie di piante. La presenza dei fori praticati nello spessore dei muri perimetrali suggerisce che in essi fossero inseriti i montanti per un pergolato, o, più probabilmente, per la delimitazione dell'area con una staccionata a graticcio, che avrebbe pertanto conferito all'ambiente l'aspetto di un *hortus conclusus*. Come noto, la moda di questi spazi verdi durante la prima età imperiale è documentata da numerose pitture di giardini, che abbellivano edifici pubblici e privati, nelle quali erano riprodotte piante di medio e alto fusto insieme a piccole sculture o bacini di fontane ornamentali (Fig. 17).

Difficile dire quali fossero le piante presenti nel giardino e, visto lo stato del terreno, è poco probabile che analisi paleobotaniche possano fornirci puntuali indicazioni. Occorre tuttavia ricordare almeno la passione di Tiberio per la coltivazione di talune specie di ortaggi o alberi da frutto, secondo una tradizione ben radicata durante il periodo repubblicano: tra le colture "tiberiane" le fonti ricordano la selezione fatta dallo stesso imperatore per gli asparagi, le pere, il cocomero e il raperonzolo (Plinio, *NH* 19, 145, asparagi; 19, 64, cocomero; 15, 54, pere; 19, 90, raperonzolo). Ma potrebbe anche essere possibile che nell'*hortus* fossero presenti particolari piante lacustri, evocative di quel mondo omerico e mitologico così caro all'imperatore: canneti, tamerici (Fig. 18), papiri, che ben si sarebbero inserite all'interno della narrazione scultorea della grotta (Fig. 19). Infine, è anche possibile indicare in che modo

era possibile raggiungere l'ambiente: quasi al centro del lato nord mancano sia il foro per il palo di sostegno della staccionata, sia l'anfora, e dunque la pianta o l'arbusto in essa presente. È molto probabile che in questo punto si trovasse un ponticello ligneo di accesso, la cui posizione coinciderebbe perfettamente con quella scelta dagli scavatori durante i lavori eseguiti nell'ambiente (Fig. 10), proprio per non interferire con le anfore allora presenti e molto più integrate di come siano ora.

[F.P.]

Peschiere e murene

L'immersione nelle acque salmastre delle piscine intorno all'isolotto ha regalato non poche novità. Le vasche, interamente prosciugate al tempo del rinvenimento delle sculture, furono minuziosamente ispezionate allo scopo di recuperare i più piccoli frammenti dei gruppi marmorei (una buona messe dei quali giace, senza troppe speranze di ricomposizione, nei magazzini del Museo), ma poco o nulla si fece per documentare e interpretare ciò che appariva essere una delle tante *piscinae* presenti nelle ville dell'Italia romana.

Non mancò, negli studi successivi, qualche cenno alla più evidente delle particolarità delle vasche, vale a dire l'uso di numerose anfore Dr. 1B all'interno delle murature in reticolato (dunque sin dalle prime fasi costruttive) (Figg. 20, 21, 22): una consuetudine riconoscibile anche in qualche altra villa della zona (p.e. nella piscina circolare della grande villa di Torre Paola) e in alcune piscine pompeiane e ercolanesi, da sempre ricollegata alla necessità di fornire ricoveri ombreggiati o aree riparate per la riproduzione alle specie ittiche ivi allevate, sulla base di un famoso passo di Columella (VIII, 17, 5-6)³ in cui si citavano *specus* o *similes cellae*, *opaciores aestuantibus latebrae*, e da approntare *ut protegant refugientes ardorem solis*.

Ricoveri artificiali, dunque, realizzati sul modello di quelli installati negli *alvearia*

(Varrone III, 16, 15-17; Columella IX, 6, 1-2) o dei "nidi" ceramici per volatili (*Fictilia columbaria*: Varrone III, 7, 11; Columella VIII, 8, 3); questi ultimi, nella testimonianza varroniana, avrebbero spinto P. Gros alla grossolana interpretazione delle anfore come "*delle nicchie voltate, che servirono forse da nidi per delle anatre*" (cfr. supra). Meno comprensibile il percorso seguito da A. Marzano, all'interno del suo lavoro sullo sfruttamento delle risorse marittime nell'antichità (Marzano 2013, 208-209): la studiosa, buona conoscitrice delle dinamiche biologiche relative all'itticoltura, menziona il possibile uso degli *speci* (sic!) come ricoveri ombrosi, e nega con convinzione la possibile interpretazione delle anfore come *strumenti per permettere ai pesci di nascondere e proteggere le uova durante il tempo della deposizione*, avendo, a nostro avviso correttamente, dimostrato che i Romani non erano in grado di gestire l'intero ciclo vitale dei pesci, dalle uova in poi; suggerisce, poi, però, che la possibile specie allevata nelle vasche di Tiberio fosse la *tilapia*: *sembra molto più verosimile che i contenitori ceramici fossero usati in caso di pesci con forte istinto territoriale, consentendo loro di avere ripari idonei ad evitare comportamenti aggressivi che li avrebbero spinti ad attaccarsi l'un l'altro. Queste piscine potrebbero essere state usate specificatamente per l'allevamento della tilapia, un pesce molto apprezzato per l'alimentazione anche in antico, e molto semplice da allevare [...]*.

In realtà, sono ancora una volta le testimonianze letterarie a fornire una chiave di interpretazione solida: gli *specus* di Columella, infatti, ricompaiono più volte nel testo antico, e in un caso sono associati senza possibilità di equivoco a una specifica specie: *sed utcumque fabricatum est, si semper influente gurgite riget, habere debet specus iuxta solum, eorumque alios simplices, et rectos, quo secedant squamosi greges, alios in cochleam retortos, nec nimis spatiosos, in quibus murenae delitescant* (Columella, VIII, 17, 2). Il passo, citato dalla stessa Marzano, è molto chiaro, e l'idea che di questi ricoveri, quelli *in cochleam retorti, nec nimis spatiosi* possano corrispondere alle nostre anfore è tutt'altro che trascurabile (Fig. 23). E' la murena, pesce apprezzatissimo sulla tavola degli antichi, a necessitare certamente di una tana entro cui nascondere il corpo serpentiforme, e dalla quale sferrare gli attacchi con le potenti mandibole; anche i neofiti tra i pescatori

³ *Multi putant in eiusmodi stagnis longos piscibus recessus et flexuosos in lateribus specus esse fabricandos, quo sint opaciores aestuantibus latebrae. Sed si recens mare non semper stagnum permeat, id facere contrarium est. Nam eiusmodi receptacula nec facile novas admittunt aquas, et difficulter veteres emittunt: plusque nocet putris unda, quam prodest opacitas. Debent tamen similes velut cellae parietibus excavari, ut sint, quae protegant refugientes ardorem solis, et nihilominus facile, quam conceperint aquam, remittant.*

conoscono le abitudini di questo affascinante e pericoloso pesce, che solo in rare occasioni (perlopiù notturne) può incontrarsi fuori tana, con l'intero corpo esposto nella sua vulnerabilità agli attacchi dei predatori. E anche i turisti più distratti avranno notato come, anche negli acquari più moderni e avanzati, la vasca delle murene è sempre dotata di anfore, entro cui, seguendo il proprio istinto innato, gli animali immediatamente si rifugiano (Fig. 24).

Interpretare le *piscinae* con anfore nelle murature come murenari è un passaggio di non poco conto, considerando che tradizionalmente all'allevamento delle feroci murene si collegano ombrose e profonde piscine in grotta (come quelle di Ventotene, Ponza-Grotte di Pilato, Capo Miseno-Piscine di Lucullo, Napoli-Villa del Pausilypon) (Fig. 25); strutture nelle quali a ben vedere andrebbero forse più prudentemente riconosciute le vasche *in petra excisae* descritte ancora una volta da Columella e classificate entro le tipologie IA e IB di X. Lafon (2001), adatte in generale all'allevamento di pesci di roccia.

Sarebbe forse superfluo ripercorrere in questo breve resoconto il vastissimo repertorio di fonti antiche sull'allevamento delle murene nelle peschiere romane: dell'importanza di personaggi dal nome parlante come Licinio Murena (Varr. III, 3, 10; Colum. VIII, 16, 5; Plin. IX, 54, 80), di *Caius Hirrius*, *protos eurentes* dei murenari e fornitore ufficiale di Cesare, con oltre 6.000 murene pronte per la tavola del *dictator*, della murena di Antonia, adornata da un orecchino, di Marco Curio e di Vedio Pollione, che tanto sono stati associati dalla storia a questi pesci, tratteremo in dettaglio in altra sede (Stefanile *in corso di stampa c*). Basti qui sottolineare l'importanza notevolissima della murena nelle fonti letterarie, che ad essa più che a qualsiasi altro pesce si riferiscono nelle trattazioni sull'itticoltura. Importanza che si riconosce, parimenti, nelle tante pitture e mosaici con riproduzione di animali marini, in cui la murena è sempre ben presente e rappresentata con abbondanza di dettagli. Il che sarebbe forse sufficiente a smentire le idee di J. Higginbotham, autore di un eccellente catalogo delle peschiere antiche, ma curiosamente persuaso che i Romani, con il termine *muraena* volessero indicare un qualsiasi pesce serpentiforme: la murena, certo, ma anche il grongo, l'anguilla, la lampreda. Animali diversissimi, nell'aspetto (Fig. 26), nelle abitudini e nel valore alimentare, che lo studioso

di tradizione anglosassone intenderebbe associare; con lui, anche chi, nella traduzione inglese di Cassio Dione, ha voluto presentare il celebre episodio dello schiavo di Vedio Pollione gettato in pasto alle murene di fronte a un disgustato Augusto come una lotta tra lo sfortunato e delle *huge lampreys*.

Si consideri che l'idea di lamprede mangiatrici di uomini è forse presente nell'immaginario d'oltreoceano, ma del tutto assurda per il mondo mediterraneo, dove invece ogni pescatore è conscio della voracità e delle mutilazioni anche gravi che può causare una murena. Quanto all'apparente intercambiabilità dei termini, basterebbe la più antica delle nostre fonti in materia, Plauto, a fugare ogni dubbio: per i cuochi dell'*Aulularia*, gli animali da *exossare* sono il *conger* e la *murena*, ben distinti. E grongo, nero e liscio, e murena leopardata, convivono negli stessi mosaici e nelle stesse pitture, scambiandosi, ma sempre conservando una precisa caratterizzazione fisica, anche in una serie di rappresentazioni in cui si trovano a combattere con polpi e aragoste (Figg. 27, 28). Rappresentazioni che, come dimostrato da Pesando (1996. 210-211), citano consapevolmente un passo aristotelico relativo alla catena alimentare, confluito nei colti dipinti naturalistici di scuola alessandrina.

E' dunque un murenario la grande piscina di Sperlonga? Probabilmente sì. Le ricerche subacquee possono fornire dettagli ulteriori: la presenza di anfore anche sul fondo (come gli *specus iuxta soli* di Columella, ancora una volta), esclude una volta per tutte l'idea delle nicchie voltate per anatre di P. Gros. La disposizione apparentemente caotica dei ricoveri (Fig. 29), abbondantissimi in alcuni angoli e nelle vaschette interne sul fronte dell'isolotto, rari in altri punti, del tutto assenti nella piscina circolare, offre diversi spunti di riflessione: *in primis* si rimarca la divisione funzionale tra la piscina rettangolare, peschiera, e quella circolare, museo: da una parte i gruppi scultorei, dall'altra i pesci, con una separazione forse accentuata da una grata mobile oggi perduta, la traccia della quale si riconoscerebbe nell'adattamento dei massi del fondale e nella creazione di un solco lavorato, individuato durante le ispezioni subacquee.

Il quadro di circolazione delle acque (Fig. 30) presenta una sorgente di acqua dolce per alimentare la piscina circolare, passante attraverso il canale che scorre sotto il gruppo di Polifemo; uno scarico sul lato meridionale della

stessa vasca, collegato al mare; un canale di adduzione, oggi sopraelevato per lo scavo sottofondazione dell'area di giardino, proveniente dal lato settentrionale; un grande canale di collegamento con il mare direttamente sul lato sud. Un sistema complesso, che certamente stimolava l'*acquatio*, il continuo rimescolamento di acqua dolce e salata, così caro ai pesci secondo la testimonianza di Cicerone, e tipico della costa sperlongana, in cui frequentemente si incontrano gelide sorgenti d'acqua dolce. Non è casuale, forse, la concentrazione delle anfore, e dunque delle murene, nelle aree più prossime agli apporti d'acqua salata e alla grotta stessa, pur senza accesso alcuno al settore delle sculture. Si trattava forse di un modo di raccogliere gli animali per facilitarne l'osservazione da parte degli ospiti imperiali, e al tempo stesso per garantirne una facile pesca da parte degli addetti, senza disperderli in tutto il bacino.

Per quanto riguarda, invece, le quattro vasche ricavate sul fronte dell'isolotto (Fig. 31), piccole e caratterizzate da un'altissima concentrazione di anfore, le ipotesi sono più d'una (si noti che la scarsità di anfore sulla faccia esterna degli stessi muri è un'evidente conseguenza di quest'affollamento interno, e dell'ovvia necessità di salvaguardare la solidità strutturale). Prudentemente, si sosterrà che in questo piccolo sistema indipendente (che richiama il modello, molto diffuso ovunque e in particolare nel formiano, delle *piscine loculatae*, divise, secondo quanto racconta Varrone (*Rust.*, 3, 17, 4), come le cassetine dei pittori) trovavano posto pesci di specie diverse o di stadi di crescita diversi, che per un motivo o per l'altro si intendeva tener separati: forse i giovanili delle murene, o esemplari di particolare importanza, o quelli pronti per il consumo; o forse altri pesci, le prede delle murene stesse, da rilasciare aprendo le saracinesche per nutrire i voraci animali. Agli ospiti e all'imperatore stesso si sarebbe potuto offrire così lo spettacolo delle prede e dei predatori, veri e propri serpenti di mare a pochi metri dai serpenti di marmo del gruppo scultoreo di Scilla, e nel cuore di un territorio in cui secondo la tradizione fallì il tentativo di colonizzazione peloponnesiaca di Amyclae per l'assalto di serpi. E, per restare in tema di spettacoli di ferocia, perché non pensare a polpi e aragoste, per una lussuosissima esibizione dal vivo di ciò che i più ambivano a rappresentare nelle proprie dimore? Quelle lotte, cioè, di

aristotelica memoria che effettivamente avvengono talvolta in natura (Fig. 32), e con efferata foga, tra polpi, aragoste e murene? Si badi bene, per quanto ne sappiamo, i Romani non allevavano polpi e aragoste, forse per la difficoltà che ancora oggi offre il loro mantenimento in acquario, o per la facilità, invece, con cui si pescano in natura (e certamente in passato il loro numero doveva essere di gran lunga superiore, anche in acque costiere). Ma avrebbero forse potuto custodirne esemplari adulti, catturati in natura, entro vasche minori, offrendo loro anfore come tane (tanto l'aragosta quanto il polpo amano questo genere di ripari, basti pensare alla pesca tradizionale dei cefalopodi con orcetti e anforette) e rilasciandoli, se necessario, per il più spettacolare degli scontri marini. Impossibile trovare una prova archeologica di questo: la si consideri una pura e semplice suggestione.

Il faro

Una breve perlustrazione nelle acque che costeggiano il promontorio su cui oggi svetta la Torre Truglia, simbolo della moderna Sperlonga (Fig. 33), nonostante le numerose segnalazioni raccolte tra gli abituali frequentatori del mare, ha restituito pochissimi materiali: frammenti ceramici databili a partire dall'età Romana, coppi, tegole ed elementi costruttivi moderni, i resti di un'imbarcazione lignea certamente affondata in anni recenti.

Molto più interessante è stata invece una pur rapida ricognizione del promontorio della Torre, in cerca di alcune murature segnalate già dal De Rossi (De Rossi 1980) sulla terraferma. E' emerso in effetti chiaramente che la fortificazione poggia, con un leggero disassamento, sulle basi di una grande struttura a pianta apparentemente ottagonale, realizzata mediante l'uso di *cubilia* di reimpiego, disposti in assise orizzontali (Fig. 34), come nelle più tarde fra le strutture della stessa villa tiberiana (Fig. 35). Murature oggi ben visibili con la risistemazione dell'intera area, che testimoniano la presenza di un edificio di dimensioni cospicue posto in opera probabilmente riutilizzando molti materiali disponibili in loco: sul lato sudorientale del promontorio, infatti, rivolto verso il porto moderno e la *spelunca*, è stato possibile riconoscere un lacerto di muratura in *opus reticulatum* (Fig. 36), ultima traccia dell'edificio che forse occupò il promontorio al tempo del complesso tiberiano. Di tale edificio

ben poco si può dire, sulla base di quanto rimasto, ma è forse possibile pensare ad un faro: è ben nota, in effetti, l'importanza che fari e specole ebbero nel sistema di comunicazione tiberiano (e successivo), ed è altresì noto che tali punti cospicui per la navigazione possono installarsi solo in determinate posizioni, per ragioni di visibilità e di allineamenti (Giardina

2010); per il lungo litorale sperlongano, è certamente il promontorio della Torre Truglia il punto in cui un eventuale faro troverebbe la sua collocazione migliore, in virtù degli allineamenti possibili con il Circeo e la punta di Capovento, verso Monte Orlando e Gaeta.

Bibliografia

- Cassieri, N. (2006) *Sperlonga. La Grotta di Tiberio e il Museo Archeologico Nazionale*, Roma.
- De Rossi, G.M. (1980) *Lazio meridionale. Itinerari archeologici*, Roma.
- Giardina, B. (2010) *Navigare necesse est: Lighthouses from Antiquity to the Middle Ages History, Architecture, Iconography and Archaeological Remains*, Oxford: Archaeopress.
- Gros, P. (1996) *L'Architecture romaine: Tome 2, Maisons, palais, villas et tombeaux du début du IIIe siècle avant J-C à la fin du Haut-Empire*, Paris: Picard.
- Higginbotham, J. (1997) *Piscinae. Artificial Fishponds in Roman Italy*, Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Jacopi, G. (1963) *L'antro di Tiberio ed il Museo Archeologico di Sperlonga*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Lafon, X. (2001) *Villa Maritima : recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine : IIIe siècle av. J.C.-IIIe siècle ap. J.-C.*, Rome: École française de Rome.
- Marzano, A. (2007) *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Leiden: Brill.
- Marzano, A. (2013) *Harvesting the Sea: The Exploitation of Marine Resources in the Roman Mediterranean (Oxford Studies on the Roman Economy)*, OUP Oxford.
- Pesando, F. (1996) Autocelebrazione aristocratica e propaganda politica in ambiente privato: la casa del Fauno a Pompei. *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 7, (1), 189-228.
- Pesando, F., Stefanile, M. (2015a) La villa marittima di Gianola. Prime ricognizioni subacquee dell'Orientale di Napoli. B. Genito (ed), *Newsletter di Archeologia CISA*, Volume 6, 43-64. Napoli.
- Pesando, F., Stefanile, M. (2015b) Rilievi nella parte a mare della villa di Gianola a Formia (LT), *Lazio e Sabina 11. Atti dell'undicesimo incontro di studi sul Lazio e sulla Sabina*. 307-311.
- Stefanile, M. (in corso di stampa a) Living by the sea, building in the sea. Underwater researches in Roman maritime villas on the Tyrrhenian coast of Italy, *Skyllis*.
- Stefanile, M. (in corso di stampa b) Reversing the perspective. Roman maritime villas from the sea, in M. Stefanile (ed) *Proceedings of the 8th International Symposium on Underwater Research 2014*, Procida-Napoli.
- Stefanile, M. (in corso di stampa c) *Natat ad magistrum delicata muraena*.
- Sanza Prina Ricotti, E. (1979) Forme speciali di triclini. *Cronache Pompeiane*, 5, 131-149.

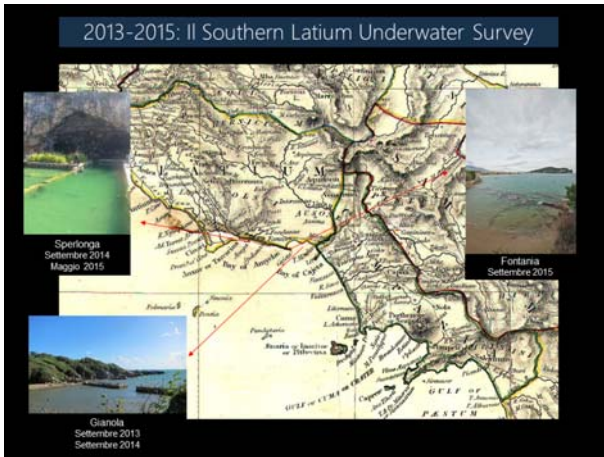


Fig. 1 - Le attività di ricerca del *Southern Latium Underwater Survey*

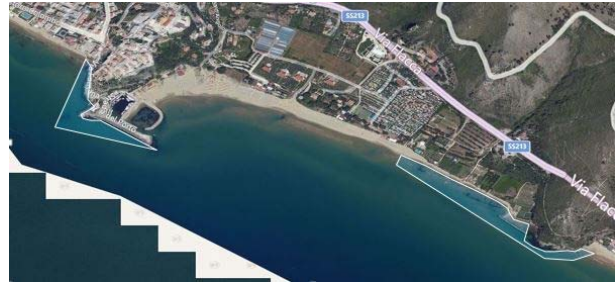


Fig. 2 - Le aree indagate nel corso della prima campagna di ricerche a Sperlonga (rielaborazione su Bing Map)



Fig. 3 - La maestosa spelonca della Villa di Tiberio (foto M. Stefanile)

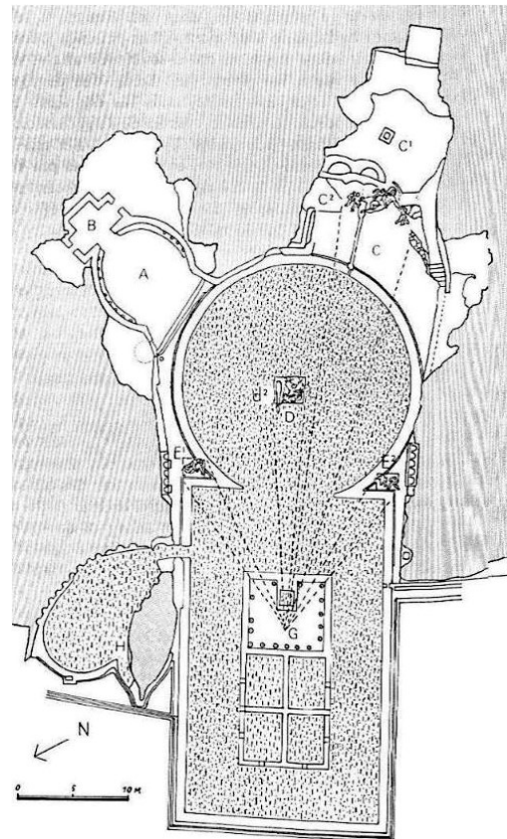


Fig. 4 - Restituzione planimetrica dell'interno della grotta ed evidenziazione dei punti di osservazione (da Gros 1996, p. 355)



Fig. 5 - L'isolotto tricliniare in un'illustrazione di Jean Claude Golvin (da Golvin, Salles 2006)



Fig. 6 - L'isolotto tricliniare durante i lavori di documentazione (foto M. Stefanile)



Fig. 7 - Lo spazio interpretato come 'sentina' sul fronte interno dell'isolotto (foto M. Stefanile)

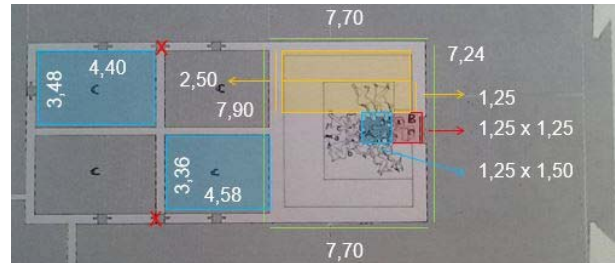


Fig. 8 - Le dimensioni e l'articolazione degli spazi nell'area dell'isolotto (rielaborazione su planimetria da Sanza Prina Ricotti 1979)

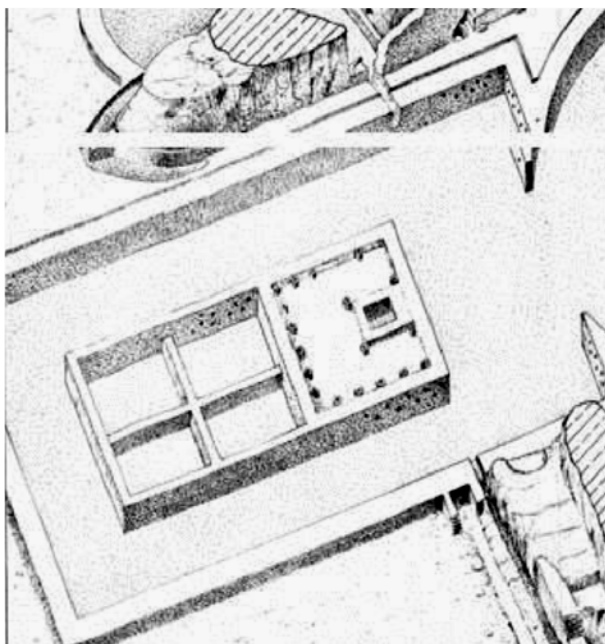


Fig. 9 - Gli 'elementi circolari' nella planimetria di scavo



Fig. 10 - Gli 'elementi circolari' in una foto del tempo degli scavi (da Jacopi 1963)

(da Jacopi 1963)



Fig. 11 - Le anfore identificate durante i lavori di documentazione sull'isolotto (foto F. Pesando)

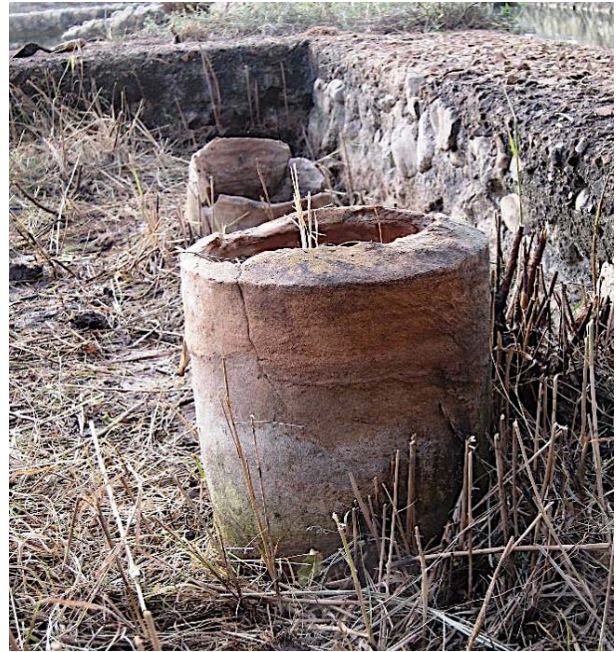


Fig. 12 - Le anfore sull'isolotto (foto M. Stefanile)



Fig. 13 - Dettaglio della tecnica edilizia sul lato interno dei muri perimetrali dell'isolotto (foto F. Pesando)



Fig. 14 - Fori sul muro perimetrale dell'isolotto (rielaborazione su foto M. Stefanile)



Fig. 15 - Anfore di drenaggio da Pompei (VI, 9, 3) (foto F. Pesando)



Fig. 16 - Anfore per la coltivazione di fiori dal Canopo di Villa Adriana a Tivoli



Fig. 17 - Rappresentazione di giardino dal ninfeo della *villa maritima* di loc. Pipiano a Massa Lubrese



Fig. 18 - Tamerice in fiore (lungomare di San Benedetto del Tronto) (foto F. Pesando)



Fig. 19 - Ricostruzione dell'isolotto-giardino di Sperlonga (M. Stefanile)



Fig. 20 - Anfore nelle murature delle peschiere, immagine subacquea (foto M. Stefanile)



Fig. 21 - Anfore nelle murature delle peschiere (foto M. Stefanile)

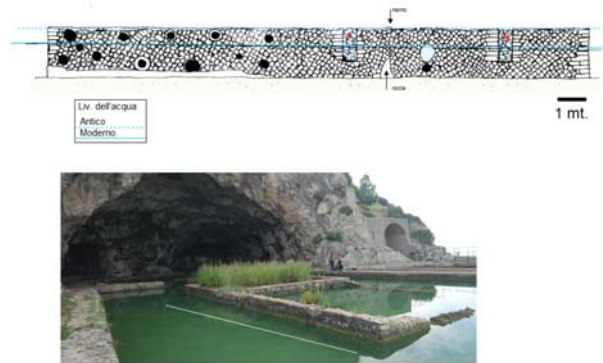


Fig. 22 -Il muro perimetrale N dell'isolotto (M. Stefanile)

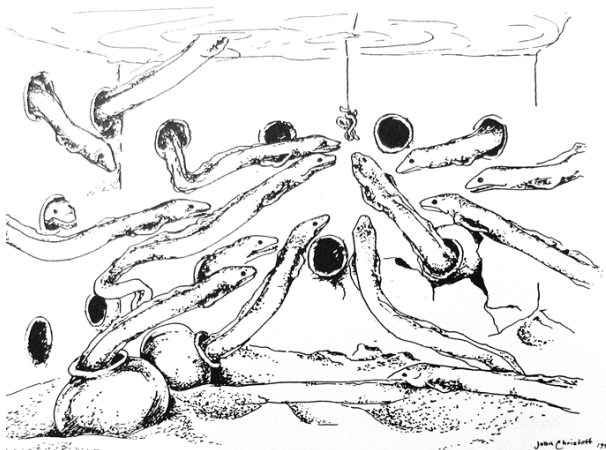


Fig. 23 - Anfore per l'allevamento di murene (da Higginbotham 1997)



Fig. 24 - Una murena nell'acquario di Antalya (foto M. Stefanile)



Fig. 25 - I 'murenari' delle Grotte di Pilato a Ponza (da www.mapio.net - accessed 01/05/2016)

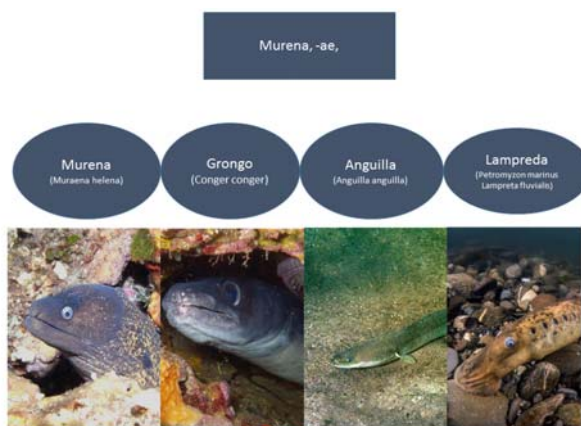


Fig. 26 - Murene, gronghi, anguille, lamprede



Fig. 27 - Mosaico dalla casa VIII, 2, 16 di Pompei. Museo Archeologico Nazionale (Napoli), nr. inv. 120177



Fig. 28 - Mosaico dalla *domus del mito* di Sant'Angelo in Vado (PU) (da www.belmetauro.it - accessed 01/05/2016)

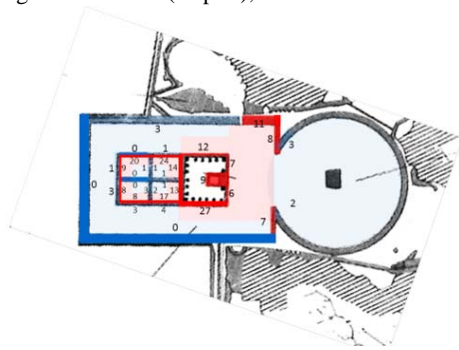


Fig. 29 - Concentrazione delle anfore nelle murature delle peschiere (M. Stefanile)

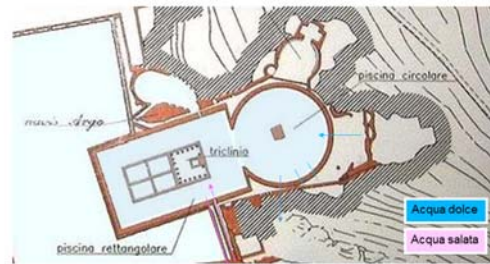


Fig. 30 - Circolazione delle acque nelle piscine (M. Stefanile)



Fig. 31 - Le vasche sul fronte dell'isolotto (foto M. Stefanile)



Fig. 32 - Una lotta tra un polpo e una murena (fonte: web)



Fig. 33 - La Torre Truglia e la moderna Sperlonga (foto M. Stefanile)



Fig. 34 - Strutture al di sotto della Torre Truglia (foto M. Stefanile)



Fig. 35 - Strutture tarde dalla villa imperiale di Sperlonga (foto F. Pesando)



Fig. 36 - Resti di murature in *opus reticulatum* al di sotto della Torre Truglia (foto M. Stefanile)